

Hans Jonas



CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN SCIENZE FILOSOFICHE|

TESI DI LAUREA

L'INTELLETTO OLTRE LA RELIGIONE, OLTRE LA FILOSOFIA

RELATORE PROF. FABRIZIO TUROLDI

LAUREANDA STEFANIA CURIOTTO MATRICOLA 989315

ANNO ACCADEMICO 2019 – 2020

INTRODUZIONE

La figura di Hans Jonas è affascinante ed eloquente, uomo infaticabile e di fervida intelligenza, ha vissuto in prima persona la guerra e l'olocausto divenendone un importante testimone. Di ricca e colta famiglia ebraica sarà influenzato da due persone fondamentali per la sua formazione filosofica e di fede: lo zio materno Leo e quello paterno Benjamin. Molto diversi tra di loro ebbero un ascendente determinante sul giovane Jonas, il primo lo aprì al sapere ed alla curiosità intellettuale, l'altro alla devozione del cuore¹. Le perdite della madre e dei suoi amici saranno strazianti per lui e diverranno il punto cardine di un sistema filosofico capace di interrogare il Dio ebraico nel suo rapporto con la storia contemporanea:

“(...) Quindi chi non intende rinunciare sic et simpliciter al concetto di Dio (e il filosofo può legittimamente rivendicare il diritto a non rinunciarvi), deve pensare questo concetto in modo del tutto nuovo e cercare una nuova risposta all'antico interrogativo di Giobbe (...)”².

In effetti l'esperienza di Auschwitz lo aveva segnato profondamente e in molti suoi testi affiora il dolore per la sofferenza dell'innocente. Molto più tardi nella premessa della biografia del filosofo la moglie, Lore Jonas, distinguerà tre fasi nell'attività del marito: la prima caratterizzata dallo studio della gnosi tardoantica, la seconda dall'incontro con le scienze naturali nella prospettiva di una filosofia dell'organismo, la terza, che costituirà la svolta dalla filosofia teoretica alla filosofia pratica, fondata sull'Etica dove lui esprimerà la preoccupazione per il futuro. Questa

¹ Jonas H., *Memorie*, Il Melangolo, Genova 2008, pag. 55.

² Jonas H., *Il Concetto di Dio dopo Aushwitz*, Il Melangolo, Genova 2004, pag. 33.

preoccupazione viene espressa da Jonas in maniera chiara ed eloquente in una conferenza del 1958 per il 25° anniversario della University in Exile, che suscitò molto scalpore. L'amico Leo Strauss in quella occasione gli disse che era stata la cosa più filosofica che avesse mai detto e che fosse ovvio continuare a lavorarci.³ Questo farà il filosofo per tutta la sua vita ed al termine egli punterà tutto su una carta, come lui stesso sosterrà, ove la responsabilità e la speranza si uniscono per una futura vivibilità del mondo e per la sopravvivenza dell'umanità.

³ Jonas *Memorie*, cit., p. 253.

HANS JONAS E LE SUE ORIGINI

1.1 La vita

Jonas nasce a Mönchengladbach, la “Manchester renana” nel 1903 da una facoltosa famiglia ebraica di imprenditori tessili, egli ricorda la madre come una donna molto intelligente, gentile e dedita alla famiglia. Non della stessa natura fu il padre uomo, laborioso, votato al dovere e di rigida formazione religiosa. Jonas cresce negli anni in cui si sviluppa un certo cattolicesimo sociale che influirà politicamente il filosofo durante la Repubblica di Weimar. Egli ricorda come allo scoppio della Prima Guerra Mondiale desiderasse vivere quel momento eroicamente. Lo spirito del giovane Hans è certamente volitivo e coraggioso, non della stessa opinione sulla partecipazione al conflitto è lo zio materno Leo, come lui stesso definisce la persona più lucida e saggia che abbia illuminato la sua vita:

“Era interessato alla mia crescita, ma senza tentare di darmi consigli o di influenzarmi si intratteneva con me, seguendo con attenzione ciò che mi succedeva. Durante una delle sue visite mi trovò impegnato nella lettura di *Ein Kampf um Rom*, un noioso mattone di Felix Dahn che narra i tempi degli Ostrogoti e di Bisanzio, e chiese “Questa epoca ti interessa?” Io risposi “Sì”. “La prossima volta ti porterò allora qualcosa che magari puoi leggere, al posto di questo, oppure in aggiunta”. La volta successiva arrivò con un librone, stampato su due colonne per ogni pagina, intitolato *Storia della decadenza e caduta dell'impero romano* di Edward Gibbon. “Leggilo un po’”, disse, e gusterai lo spirito e la prosa di questo libro”. Significativamente mi condusse dunque da Felix Dahn e da

Gibbon, un seguace di Voltaire, e con cose di questo tipo mi ha influenzato sul piano intellettuale”.⁴

Altra persona importante per Jonas è lo zio Benjamin, uomo non molto colto ma di fervida fede:

“Fu la figura ebraica più significativa della mia giovinezza, semplicemente un’immagine di devozione, di devozione del cuore. Non era un grande dotto ebreo. Non credo che avesse studiato il Talmud. Gli ebrei tedesco occidentali della Westfalia erano osservanti rigorosi, ma ignoranti”⁵.

Oltre a influenze come questa fu soprattutto la lettura della tradizione e dei profeti a condurlo all’Ebraismo ed al sionismo. La parola dell’Eterno udita e annunciata dai profeti è per Jonas una modalità ed un esempio attraverso il quale Dio si esprime sulla Terra. Questi scritti ed i testi kantiani sono determinanti per l’impostazione filosofica di Jonas, per il filosofo la causa sionista è una missione, bisogna conquistare i cuori e le menti. Egli fa parte di un gruppo che si riunisce una volta al mese per discutere le diverse questioni relative alla colonizzazione della Palestina. Non tutti però sono d’accordo con il piano d’espatrio compreso il padre, che lo ritiene un tradimento dell’identità tedesca. Nel periodo sionista a Monchengladbach nelle case si raccoglie denaro per l’opera di colonizzazione ed anche se in un primo momento il padre di Jonas non è d’accordo, poi cambia idea regalandogli dodici alberi da piantare:

⁴ Ivi, p. 48.

⁵ Ivi, p. 55.

“E per l’esame di maturità mio padre mi regalò, per mio desiderio, dodici alberi, poi piantati per me in Palestina. Per molto tempo ho conservato la documentazione relativa. Come dimostra quel regalo, con mio padre si giunse poi a una riconciliazione”⁶.

Nel 1921 parte per Friburgo dove inizia i suoi studi filosofici, qui domina la figura di Edmund Husserl e la sua fenomenologia:

“Husserl era il fondatore di un nuovo sistema filosofico, la famosa fenomenologia, e corrispondentemente insegnava anche storia della filosofia moderna. Se ad esempio aveva descritto a che punto John Locke David Hume o George Berkeley fossero arrivati nello studio della conoscenza e quali problemi non fossero ancora riusciti a risolvere, regolarmente seguiva la frase: “Solo la nuova fenomenologia ha mostrato in che modo questi problemi vadano affrontati”⁷.

In quel periodo conosce Edith Stein e Max Scheler ed alcuni rappresentanti della borghesia ebraica tra cui Leo Strauss e Hannah Arendt che diverrà la sua più importante amica:

“Al mio ritratto di Hannah Arendt, al suo tipo di fedeltà e di amicizia e di disponibilità senza pretese appartengono altre cose delle quali appresi solo in seguito. Come dissi nel mio necrologio in occasione della sua morte, era un genio dell’amicizia”⁸.

⁶ Ivi, p. 63.

⁷ Ivi, p. 70.

⁸ Ivi, p. 239.

Jonas riflette su come la forza del pensiero filosofico di Hannah Arendt escluda ogni altro ambito, come se lei voglia estromettersi dalla realtà, anche Jonas è apolitico ma il crescente antisemitismo e l'ascesa del movimento hitleriano, più tardi, non fanno altro che rafforzare in lui l'idea della causa sionista già contemplata negli anni prima della partenza per Friburgo. In quella città non è possibile studiare ebraistica e così si trasferisce a Berlino, per frequentare sia l'Università che la Hochschule für die Wissenschaft des Judentums di elevato livello accademico dove incontra Julius Guttman, specialista di filosofia ebraica del Medioevo. Per lui nutre un particolare interesse, infatti è uno stimato studioso ebreo di matrice kantiana che applica la filosofia moderna all'interpretazione dei filosofi ebrei del Medioevo. Nel 1924 si trasferisce a Marburgo per seguire Heidegger il maestro determinante, come lo definisce Jonas, con il quale discute la tesi di laurea e da cui elaborerà la sua prima opera filosofica sulla Gnosi tardoantica⁹. Interessante è come lui stesso la definisce "saggio di garzone", cioè un'applicazione della filosofia analitica esistenziale di Heidegger riferita ad uno specificato argomento storico. Tutto nasce da un seminario diretto dal filosofo sul *De Anima* di Aristotele a cui partecipa il giovane Jonas con una relazione sul tema "della libertà o della schiavitù della volontà in sant'Agostino", in questa occasione conosce Bultmann ed instaura con lui una lunga amicizia di affetto e stima. Jonas considera Bultmann un uomo molto nobile e retto, addirittura più dello stesso Heidegger nonostante egli fosse una figura molto più imponente nella storia del pensiero:

"Dopo la guerra la mia attività filosofica si sviluppò inizialmente nel segno del distacco dell'esistenzialismo di Heidegger, al quale io contrapponevo la mia filosofia della vita. Una delle spinte fu certamente lo choc per il

⁹ Ivi, p. 98.

comportamento di Heidegger durante il periodo nazista (...). Nel mio periodo londinese avevo sentito dire che era diventato nazista (...)."¹⁰

Jonas lo conosce come docente, non ha con lui rapporti personali d'amicizia infatti nella cerchia di Heidegger si comincia a parlare di antisemitismo solo quando si apprende che la moglie viene da un movimento giovanile nazista. Nel 1928 Jonas discute la dissertazione dottorale sul concetto di gnosi, considerata ancora oggi un contributo fondamentale sull'argomento.

"Una sera mi recai a un concerto ed ero già seduto al mio posto quando lui arrivò e per raggiungere il suo nella stessa fila fu costretto a stringersi passandomi davanti. Mentre lo faceva disse "Il suo lavoro è eccellente". Così dunque lui trattava un candidato in ansia e sono convinto che lì ci fosse qualcuno in trepida attesa del giudizio su un lavoro di anni non impegnasse in alcun modo la sua fantasia. Il mio esame orale conclusivo capitò il 29 febbraio 1928- un anno bisestile, per cui il giorno della mia laurea ricorre solo ogni quattro anni"¹¹.

Negli anni trenta comincia un processo di emigrazione che lo porterà a considerare il concetto di patria perduto: i nazisti erano andati al potere con il loro programma antisemita così Jonas, nel '33, emigra in Inghilterra mentre nel 1938 muore il padre.

¹⁰ Ivi, p. 243.

¹¹ Ivi, p. 100.

1.2 La seconda guerra mondiale

Nel 1939 inizia la seconda guerra mondiale con l'invasione della Polonia da parte di Hitler che, nel 1941, decide di avviare la soluzione finale, in uno dei lager voluti dal nazismo muoiono la madre e molti amici di Jonas il quale ricorderà sempre con estremo dolore questo terribile avvenimento. Jonas è costretto ad interrompere il lavoro sulla gnosi per la gravità della situazione: qualcosa di più fondamentale e sostanziale era in gioco. Dalla Palestina scrive questo appello, intitolato *La nostra partecipazione a questa guerra. Una parola agli uomini ebrei* per esortare il suo popolo a prendere parte alla guerra contro la Germania nazista, spronandolo all'azione contro l'esercito tedesco.

“Questa è la nostra ora, questa è la nostra guerra. E' l'ora che in questi anni fatali abbiamo atteso con la disperazione e la speranza nel cuore: l'ora in cui ci verrà concesso, dopo l'impotente tolleranza di ogni onta e di ogni ingiustizia, di ogni privazione fisica e di ogni umiliazione morale del nostro popolo, di incontrare finalmente il nostro nemico, guardandolo negli occhi con le armi in pugno; di esigere soddisfazione, di pareggiare il nostro conto che era il primo da regolare (...)”.¹²

Da queste parole si evince come il filosofo voglia rendere giustizia e dignità alla questione ebraica, sentendo l'urgenza, come egli stesso dice, di regolare i conti con l'usurpatore. Si potrebbe anche notare come la sua cultura religiosa, basata sulla Torah,¹³ affiori dalle sue parole attraverso la legge

¹² Ivi, p. 155.

¹³ Cfr. *Levitico* 24, 19-20 (...)”Se uno farà una lesione al suo prossimo si farà a lui come egli ha fatto all'altro (...)”.

sapienziale garantista di uguaglianza dei diritti e dei doveri. Più tardi si arruola come volontario nel “Jewish Brigade Group”, la Brigata ebraica dell’esercito inglese:

“Alla fine il Jewish Brigade Group (...) venne impegnata nello scontro finale, perché ci trasferirono in Italia. L’invasione dell’Europa partì inizialmente da sud. La fase decisiva ebbe luogo in Normandia, ma solo una volta (...), si arrivò allo sbarco in Nordafrica, e da quel momento seppi che ora saremmo arrivati là anche noi. La brigata si raccolse in diversi punti finché venimmo tutti imbarcati, e nel 1944, per la prima volta ci trovammo tutti riuniti al completo.”¹⁴

Das Prinzip Verantwortung è scritta in tedesco perché, egli dice, non avrebbe avuto la forza ed il tempo di scriverla in inglese, ma anche se non tornerà più a vivere in Germania, forse vi è da parte sua un tentativo di rappacificamento con la sua terra natia e patria culturale proprio attraverso il suo capolavoro.

¹⁴ Jonas *Memorie*, cit., p. 170.

1.3 *Il dopoguerra*

Nel 1945 Jonas ritorna a Gerusalemme per riprendere la sua vita con la moglie e nel 1949 dopo un breve soggiorno in Svizzera, parte con la famiglia per il Canada. Qui dopo una breve esperienza d'insegnamento al Dawson College, riesce ad ottenere una cattedra al Carleton di Ottawa, dove incontra Ludwig von Bertalanffy, un biologo viennese, con il quale stringe un'amicizia intellettuale e che gli darà l'opportunità di approfondire gli studi in biologia attraverso la teoria dei sistemi aperti, da lui inventata:

“Un esempio di sistema aperto contrapposto ad uno chiuso è ad esempio rappresentato dall'organismo vivente, perché – attraverso il metabolismo - vive in una situazione di scambio con l'ambiente circostante (...)”.¹⁵

Durante il periodo di Ottawa prende la decisione di andare negli Stati Uniti per trovare il suo futuro e così nel 1955 accetta l'invito alla New School for Social Research dove insegna fino al 1976. A New York la cerchia di amici intellettuali è prestigiosa ed Anna Arendt ne è il perno, in questo contesto studia le scienze naturali e riflette sul dualismo tra spirito e materia e sentimento e tecnica contrapposte alla verità dell'organismo. Il concetto di libertà giustifica lo sviluppo evolutivo e l'oscillamento spirituale: si apre così la dimensione della moralità che oltrepassa ed allo stesso tempo si fonda su quella dell'essere.

¹⁵ *ivi*, p. 211.

Molti sono gli articoli sull'organismo da lui scritti che confluiranno in *Organismo e Libertà* (1966 e 1973), arrivando a *Il Principio Responsabilità* del 1979 ed a *Tecnica, Medicina ed Etica* del 1985: in questi testi emerge in maniera predominante un unico tema cioè, l'unità psicofisica della vita. A Tubinga nel 1984 nella nota conferenza che verrà pubblicata poi *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*, Jonas si interroga sulla Shoah mediante l'ausilio del mito, è un assillo che lo accompagnerà tutta la vita e a cui cercherà di dare una risposta attraverso un'attenta analisi del non intervento salvifico di Dio e sulla responsabilità umana nei confronti del male. La sua preoccupazione per la fine dell'umanità è dovuta all'utilizzo abnorme della tecnica, tuttavia è il ricordo dolente dell'olocausto che si coglie nei suoi scritti. Il biasimo degli orrori del nazismo è diretto, come quando critica l'adesione di Heidegger al partito di Hitler, infatti il filosofo ammira Bultmann per il suo atteggiamento risoluto nei confronti del nazismo a scapito di quello heideggeriano:

“Ci salutammo cordialmente e io gli manifestai la mia stima per la sua fermezza durante il periodo nazista, Bultmann aveva infatti raccontato che aveva tenuto una condotta senza compromessi anche quando non si poteva parlare così liberamente (...) la filosofia implica anche un determinato stile di vita e di comportamento da tenere pubblicamente”.¹⁶

Il passaggio all'etica è un'inevitabile svolta di fronte alla possibilità della distruzione della biosfera e dell'olocausto atomico, e la filosofia così si mette al servizio della responsabilità per scongiurare l'orrore della disumanizzazione del genere umano:

¹⁶ Ivi, p. 197.

“Se ben capisco, l'enorme effetto di *Das Prinzip Verantwortung* è legato comunque non alla sua impostazione filosofica, ma alla diffusa sensazione, alla quale già allora gli osservatori un po' attenti riuscivano sempre meno a sottrarsi, che alla nostra umanità qualcosa potesse andare storto, che, nella ormai smisurata crescita di interventi tecnici sulla natura, essa stesse addirittura mettendo in gioco la sua esistenza.”¹⁷

Dopo aver ricevuto il premio Nonino per *l'Opera Omnia*, il 5 febbraio 1993 Jonas muore a New Rochelle, presso New York all'età di 90 anni.

¹⁷ Ivi, p. 265.

IL PENSIERO FILOSOFICO

2.1 L'ebraismo

Jonas è un appassionato sionista, la sua vita privata e pubblica al tempo degli studi universitari lo dimostra. E' un convinto sostenitore della colonizzazione della Palestina e crede nel recupero di un'identità culturale e religiosa del suo popolo, ma dopo Auschwitz il suo rapporto con l'Ebraismo si sospende:

“Dall'epoca in cui ho iniziato a pensare in modo autonomo, il mio rapporto con l'Ebraismo è stato scisso, come quello che in genere caratterizza probabilmente il rapporto di un ebreo moderno con l'eredità ebraica, sempre che non la si abbandoni o la si dimentichi. La Bibbia mi toccava profondamente, ma nello stesso tempo non ero credente.”¹⁸

L'Olocausto segna un cambiamento drastico nell'esistenza e nell'itinerario culturale del filosofo designandone un prima e un dopo, si potrebbe addirittura pensare che l'opera *Il concetto di Dio dopo Auschwitz* abbia influenzato celatamente la sua ricerca storica e filosofica:

“Di tutto ciò non sapeva nulla Auschwitz che divorò bambini che non possedevano ancora l'uso della parola e ai quali questa opportunità non fu neppure concessa (...). Coloro che vi morirono, furono innanzitutto privati della

¹⁸ Ivi, p. 276.

loro umanità in uno stato di estrema umiliazione e indigenza (...) Dio permise che ciò accadesse. Ma quale Dio poteva permetterlo?”¹⁹

Jonas risponde all’evento di Auschwitz con la sua Teologia dell’olocausto che vede l’uomo religioso impossibilitato ad argomentare, attraverso le sue strutture categoriali, la figura di Dio. Infatti è dalla domanda di senso che si sviluppa la ricerca infaticabile di una risposta al terribile fatto che ha colpito la storia dell’umanità: da qui scaturisce il pensiero che questo avvenga nella relazione:

“In ogni caso, con la dottrina della contrazione divina Jonas si distacca dalla tradizione ebraica autentica, ortodossa, e si avventura nella religione inesplorata di una nuova relazione tra uomo e Dio. Invece di chiudere le porte alla trascendenza, il messaggio di Jonas, che rimane pur sempre un “filosofo ebreo” anche se l’indirizzo speculativo lo guida verso proposte di “segno decisamente opposto rispetto all’indicazione biblica”, insiste sul mantenimento di un’apertura (...)”²⁰

In effetti si può supporre che da questa apertura Jonas scorga un nuovo orizzonte dove, nel rapporto tra il male e Dio, non ci sia una concezione di bontà e autorevolezza divina spesso insufficiente. Il filosofo non vede l’uomo come creatura tutelata dall’intervento salvifico del divino riguardo alla sofferenza, ma come colui che attraverso la sua bontà lo supporta come soggetto cosciente ed eticamente autonomo nell’ambito della propria

¹⁹ Jonas, *Il Concetto di Dio dopo Aushwitz*, cit. p. 31-32.

²⁰ Fossa F., *Il Concetto di Dio dopo Aushwitz- Hans Jonas e la gnosi*, Edizioni ETS, Pisa 2014, pag. 28.

esistenza. L'immagine che ne deriva è quella di un Dio diveniente nel tempo ma che si prende cura:

“Qualunque sia stata la condizione iniziale e originaria della divinità, essa cessò di essere chiusa in se stessa nel momento in cui si mise in relazione con l'esserci di un mondo, o creandolo o permettendone l'origine. Che Dio si preoccupi delle sue creature, è, come è noto, uno dei principi fondamentali della fede ebraica. Ma il nostro concetto intende sottolinearne l'aspetto meno conosciuto, il fatto che questo Dio si prende cura non è un mago, che nell'atto stesso di prendersi cura realizza lo scopo della sua sollecitudine: questo Dio invece ha fatto intervenire altri attori e in questo modo ha fatto dipendere da loro la sua preoccupazione.”²¹

Ma allora questo Dio non è onnipotente? Jonas riflette sulla potenza divina che è potenza assoluta quindi priva di oggetto e, come lui sostiene, affinché questa possa agire con efficienza deve esserci qualcosa d'altro:

“Ciò su cui agisce la potenza, deve avere una potenza propria, anche se quest'ultima deriva da quella e sia stata concessa a chi la possiede in uno con la sua esistenza, in virtù di un atto di rinuncia da parte della potenza originariamente illimitata cioè nell'atto della creazione”.²²

Nella relazione con la sua creatura Dio diverrebbe il *Deus absconditus*, un pensiero lontano dall'Ebraismo. Infatti per il credente ebreo Dio si può

²¹ Jonas, *Il Concetto di Dio dopo Auschwitz*, cit. p. 50.

²¹ Ivi, p.55.

conoscere attraverso la parola dei profeti: Egli non si chiude in un inaccessibile enigma ma si manifesta attraverso il linguaggio degli uomini. Jonas incontra una difficoltà che sta nell'onnipotenza divina e la risolve pensando ad un Dio che non interviene perché non vuole, ma perché non è in grado di agire sul male in quanto lascia all'uomo la libertà dell'azione, rinunciando alla sua potenza. Dio si ritrae per permettere alla sua creatura di essere:

“La mia risposta tuttavia è diametralmente opposta a quella del libro omonimo della Bibbia. Mentre essa si richiama alla pienezza di potenza del Dio creatore, la mia si richiama alla sua rinuncia alla potenza. E nonostante ciò - per quanto la cosa possa risultare strana - l'una e l'altra intendono lodare e glorificare Dio: la rinuncia avvenne infatti acciocchè noi potessimo essere.”²³

Si avverte, nelle parole del filosofo, la consapevolezza di concepire Dio in maniera nuova e contrapposta al pensiero tradizionalista della Torah, ma si avverte anche la necessità di delineare la figura di un Dio che, proprio perché ama la sua creatura, la lascia agire nello spazio della propria libertà.

²³ Ivi, p. 69.

2.2 *La Filosofia*

Il pensiero di Jonas risulta difficile da collocare in qualche corrente coeva proprio perché ripropone il ruolo necessario della filosofia nella società tecnologica contemporanea, distanziandosi da quella nichilista di fine Novecento, rinunciataria della sua funzione collettiva. Egli si confronta con la filosofia analitica, provenendo dalla filosofia continentale di Husserl, Heidegger e Jasper per citare qualche nome famoso. In questo modo si scoprono due modalità d'approccio nel pensiero filosofico di Jonas: quella continentale attenta alla storicità delle conoscenze e al suo ragionare vasto ed enfatico e quella analitica attenta agli studi scientifici ed al metodo empirico. La novità del pensiero del filosofo riguarda la questione ontologica che unisce l'etica di natura aristotelica e la metafisica, in cui il dovere scaturisce dall'essere e la responsabilità diviene responsabilità davanti all'essere. Con l'etica aristotelica, che lega il bene alla felicità, Jonas tenta di dare risposta alle molteplici questioni poste dalla nostra civiltà tecnologica ed alle tematiche legate al rispetto dell'ambiente. Infatti egli concepisce l'uomo come sostenitore di un'antropologia equilibrata, che si preoccupa di limitare i danni alla natura e che diviene fautore della cura e dell'attenzione della vita nei confronti delle generazioni future. Ma alla base dei suoi studi vi è quello sullo gnosticismo che delinea i tratti di tutta l'attività filosofica:

“Il primo campo di ricerca è stato dunque la Gnosi; il secondo lo studio della vita organica, o biologia filosofica: il terzo l'etica della responsabilità, in un mondo contrassegnato dalla tecnologia. Questi sono tre campi di ricerca anche molto diversi, sia dal punto di vista metodologico che contenutistico, ma tenuti assieme da un filo conduttore unitario e fortemente coerente: la

convinzione che il mondo, a differenza di quanto avviene nelle varie espressioni del pessimismo nichilistico, non è il nemico dell'uomo, ma il luogo in cui la vita assume rilievo dell'impegno positivo del conoscere e della responsabilità dell'agire. Per questo lo studio della Gnosi, momento peculiare della sua formazione, è da considerare la chiave di lettura di tutto il percorso intellettuale di Jonas."²⁴

Come sostiene Jonas vi sarebbe una dicotomia religiosa tra Dio e mondo: l'universo è *tenebra* e Dio è *luce*, il mondo è chiuso al suo Creatore e sotto il giogo del *demiurgo* che è separazione dal Dio autentico:

"In tutte queste testimonianze abbiamo trovato un netto dualismo religioso tra Dio e mondo e un tratto comune di distacco dal mondo. Il cosmo è tenebra, il prodotto di una caduta, con un proprio "Dio del mondo", il suo creatore (demiurgo), che però non è il Dio autentico, ma il principio cosmico alienato da Dio, l'essenza del mondo personificata."²⁵

Un'altra tematica dominante degli scritti gnostici è quella dell'uomo-straniero, ripresa dal filosofo per esprimere il senso di non appartenenza al mondo. Più egli si sforza per accasarsi più rischia di dimenticare il suo vero luogo d'origine cioè l'essenza divina:

²⁴ P. Nepi, *La responsabilità ontologica. L'uomo e il mondo nell'etica di Hans Jonas*, Aracne, Roma 2008, p.21.

²⁵ H. Jonas, *Gnosi e spirito tardoantico*, Bompiani, Milano 2010, pp. 609-610. (Cit. da Fossa F., *Il Concetto di Dio dopo Auschwitz- Hans Jonas e la gnosi*, Edizioni ETS, Pisa 2014, pag. 106).

“Nel cosmo ora, come in una potenza estranea e nemica, l’uomo è “gettato”, consegnato al suo potere cui non può sfuggire: da ciò le immagini del vagare, dello stordimento, dell’ebbrezza, dell’estraneità, dell’esilio dalla patria, dell’asservimento sotto il dominio mondano.”²⁶

Il potere a cui l’uomo non può sfuggire, come cita Jonas, è un potere che si pone prepotentemente davanti al concetto di responsabilità. Il cammino che il filosofo compie per arrivarci, parte dallo studio della Gnosi per far tappa alla biologia, proseguendo poi per la tecnologia, l’etica e la medicina. E’ un percorso filosofico che riflette sulle conseguenze del comportamento umano nei confronti dell’ambiente, dell’individuo e delle generazioni future e che, a tutt’oggi, ci coinvolge ancora di più di fronte ad uno scenario evolutivo molto inquietante.

²⁶ Ivi, pp. 609-610.

2.3 *Lo scandalo del male*

L'esistenza ebraica ha per Jonas una dimensione sacra, un ordine spirituale che diviene appartenenza ad un popolo che ha sofferto la morte ignobile di molte persone e da cui si eleva la domanda continua di senso. Come già citato precedentemente, vi è una modalità duplice per intendere il pensiero filosofico di Jonas di fronte al problema del male: la prima verte sul pensare il Dio della Torah e l'esistenza del male come un tutt'uno, l'altra discerne un Dio diverso e distinto rispetto all'uomo. Per Jonas la filosofia è stata influenzata dal concetto di Incarnazione di origine cristiana e da quello di Creazione di origine ebraica, dunque Dio viene pensato dal filosofo come l'opposto della sua manifestazione biblica e cioè come un Dio che si rivela. Ma dov'era Dio quando è stato invocato, perché è stato assente ad Auschwitz? La Shoah solleva una domanda che riguarda Dio e a cui rispondere risulta difficile perché difficile è rispondere alla richiesta di senso dell'evento più importante del Novecento. Per Jonas nel dramma dell'olocausto si mostra l'urgenza esistenziale che va cercata dentro lo svolgersi della storia sacra. Il filosofo si interroga sul perché dell'avvenimento e, attraverso la sua origine ebraica e allo sforzo dell'interpretazione dello gnosticismo, tenta di riedificare la dignità del suo popolo. Per molti anni le analisi della sofferenza hanno scordato il nesso con Auschwitz, come se la filosofia abbia taciuto di fronte all'affermazione del male, ma, l'angoscia ed il vuoto che caratterizzano lo smarrimento dell'uomo occidentale, vengono accolte da Jonas che continuamente si impegna per tentare di dare una risposta. In occasione del premio Nonino ricevuto nel 1993, il filosofo si sofferma su un altro punto saliente per condannare questo crimine, cioè la questione razziale. Egli pone all'attenzione il fatto che questa

propensione, a fondo radicata, si rifà costantemente, diventando un' analisi dell'incompiutezza della nostra umanità:

“La tolleranza, uno dei tanti motivi d'orgoglio del progresso, ma sempre mercè della maggioranza che la garantisce, rappresenta solo una debole protezione “dell' altro” indifeso, quando è implicata la razza.”²⁷

Jonas sostiene che vi è un altro bisogno che rende la questione sulla razza trascurabile, un'altra sfida da affrontare cioè la questione ecologica:

“Preso nella morsa di questa sfida, il genere umano diventa per la prima volta uno solo, che lo sappia già o no, saccheggiando la propria dimora terrena, condividendo il destino della propria rovina, essendo l'unico possibile salvatore di entrambi: la terra e se stesso”²⁸.

L'umanità è chiamata ad una nuova responsabilità, fondamentale per la propria sopravvivenza ed a cui non può più sottrarsi:

“Lasciatemi concludere con una valutazione simbolica su come la “condizione umana” sia venuta trasformandosi. Una volta era la religione a dirci che eravamo tutti peccatori a causa del peccato d'origine. Oggi è l'ecologia del nostro pianeta che ci accusa di essere tutti peccatori a causa dell'eccessivo sfruttamento dell'ingegno umano.

²⁷ Jonas., *Il Concetto di Dio dopo Aushwitz*, cit. p. 82.

²⁸ Ivi, p.84.

(...) L'ultima rivelazione, che non giungerà da alcun monte Sinai, né da alcun monte delle beatitudini, né da alcun albero della *bodhi* di Budda, è il grido silenzioso che proviene dalle cose stesse, quelle che dobbiamo sforzarci di risolvere per arginare i nostri poteri sul mondo, altrimenti moriremo tutti su questa terra desolata che un tempo era il creato."²⁹

La minaccia è concreta ed un modo per affrontarla verte sulla solidarietà e sulla reciprocità, così l'appello del filosofo diviene sempre più attuale ed urgente, un monito per tutti.

²⁹ Ivi, pp. 85-86.

GNOSTICISMO ED ESISTENZA

3.1 *Gnosi e libertà*

Jonas è attento al concetto di libertà e, sin dai suoi primi testi, sembra essere sempre presente nel suo pensiero, la libertà è un'esigenza intima del filosofo che ne permea la sua rappresentazione antropologica. Il primo scritto di Jonas su questo tema, è quello dedicato a Sant'Agostino, ove il Santo si rifà alla teologia di San Paolo per cercare di comprenderne pienamente l'autentica dimensione, invece, per Jonas è nello gnosticismo che ciò accade. Gli studi sulla gnosi iniziano con la sua dissertazione di dottorato sotto la guida di Rudolf Bultmann e di Martin Heidegger. Bultmann condivide con Heidegger l'idea secondo cui l'uomo si definisce e si comprende nella sua temporalità e si concretizza attraverso un'unica opzione, quella di poter essere. Jonas così interpreta la condizione dell'esistenza umana:

“(...) la vita è gettata nel mondo, la luce nella tenebra, l'anima nel corpo. Essa esprime la violenza originaria che mi è stata fatta nel farmi essere dove sono e quello che sono, la passività di emergere senza possibilità di scelta in un mondo esistente, che non è stato fatto da me e la cui legge non è mia.”³⁰

L'uomo è solo e completamente slegato rispetto all'universo e la sua condizione esistenziale è sottoposta alla passività in quanto, come cita Jonas, non vi è la possibilità di scelta in un mondo creato da qualcun altro:

³⁰ H. Jonas, *Lo Gnosticismo*, traduzione di Renato Farina, SEI, Torino 1973, p. 349.

“Abbiamo visto che, in Jonas, l’individuazione dell’anticosmico come sentimento essenziale dello gnosticismo porta a concentrare l’indagine sull’angosciante condizione dell’esistenza dell’uomo gnostico, straniero, prigioniero della gabbia cosmica, terrorizzato della sua stessa vita, sempre in balia di forze estranee che lo posseggono e lo trascinano senza che possa opporsi.”³¹

L’influenza di Heidegger, nella comprensione della condizione esistenziale umana a partire dalla condizione dell’uomo gnostico, è determinante nel filosofo, quel *essere gettato*, che ne determina l’angoscia e l’inquietudine:

“Il sentimento di estraneità come situazione affettiva dominante, la descrizione dell’esistenza del soggetto gnostico secondo le categoria dell’essere gettato e le emozioni che la caratterizzano (paura, abbandono, nostalgia), lo stato di stordimento che l’esistenza induce e che trascina in una vita già da sempre decisa, trascorsa nel tepore, nel sonno e nell’ebbrezza; e infine l’analisi esistenziale della chiamata (...) sono i momenti nel quale la ricostruzione jonasiana espone le proprie peculiarità, derivanti dall’assunzione iniziale di una prospettiva filosofica precisa, che non solo conduce Jonas alla gnosi, ma ne determina anche le modalità di comprensione.”³²

L’uomo, tuttavia, è in relazione con Dio e ne è parte, nonostante il suo senso di estraneità. Vi è al suo interno, nel profondo, un’ ispirazione divina, un eco che lo riconduce alla sua origine così il fedele, riconoscendo se stesso, riconosce anche Dio:

³¹ Fossa F., *Il Concetto di Dio dopo Aushwitz- Hans Jonas e la gnosi*, cit. p. 120.

³² Ivi, pp. 121-122.

“La comprensione dell’uomo gnostico sotto il segno dell’estraneità, infatti, fa riferimento ad un ulteriore piano di appartenenza che lo determina. Esso si manifesta nel particolare legame religioso che la comunicazione della gnosi rende possibile. Il punto essenziale di tale relazione è la rivelazione e l’offerta di una patria. Il concetto fonte di appartenenza, di partecipazione ad un sistema di senso che determina positivamente le scelte individuali, fonda il senso di estraneità da cui lo gnostico è travolto nel mondo. Questa appartenenza, questa offerta di una possibilità di sentirsi a casa, è il nocciolo della relazione Dio-uomo dello gnosticismo.”³³

Il dono che il Divino fa alla sua creatura è quella di una dimora, di una terra ove lasciare per sempre quel sentirsi disorientato e impaurito, il senso dell’accoglienza della chiamata è proprio questo e si realizza nel legame religioso. Vi sarebbe dunque, da parte dell’uomo, la possibilità di salvarsi già in questa vita, attraverso un atto decisivo per la propria libertà, cioè l’individuazione e l’adesione al suo Creatore.

³³ Ivi, pp. 126-127.

3.2 Auschwitz

Jonas, con i suoi studi, tenta di comprendere l'evento catastrofico della Shoah, questo ripercorrere la memoria è certamente doloroso e lacerante per il filosofo. Egli cerca di individuarne un senso teologico ed, infatti, la domanda che turba fortemente il filosofo verte sul ruolo di Dio:

“Si può perciò lavorare sul concetto di Dio, anche se non vi è nessuna prova dell'esistenza di Dio. (...) In questo contesto si impone la domanda: che cosa ha aggiunto Auschwitz a ciò che da sempre siamo in grado di sapere sulle cose spaventose e terribili che gli uomini sono capaci di commettere verso i loro simili?”³⁴

Per un ebreo è difficile concepire la relazione tra l'esistenza del male e l'alleanza fra Israele e Dio, che ha agito per salvarla dalla schiavitù egizia, il popolo giudaico è innocente e fedele, ma Egli non è intervenuto come aveva già fatto. In un primo momento Jonas non vede nessuna speculazione filosofica che possa tentare di rispondere a questo dilemma poi, invece, sarà lo gnosticismo con una nuova considerazione della relazione tra Dio e l'uomo, che lo porterà ad avere una nuova visione dell'accaduto. Emerge l'idea di un Dio trascurato e rinnegato, particolarmente dal popolo eletto, è un'immagine divina dolorante che mette in evidenza come la malvagità dell'uomo rammarichi ed immalinconisca Dio. Un'ulteriore constatazione da parte del filosofo verte sull'immagine di Dio che, calandosi nella storia,

³⁴ Jonas, *Il Concetto di Dio dopo Auschwitz*, cit. p. 28.

nel suo divenire, viene alterato dal contatto con l'umanità. La relazione con il mondo lo scalfisce:

“(...) Dio fa esperienza di qualcosa in uno con il mondo; che il suo proprio essere viene intaccato da ciò che nel mondo “accade e tramonta”. Se Dio quindi è in qualche relazione con il mondo - e questo è l'assunto cardinale di ogni religione - ciò significa che l'Eterno si è “temporalizzato” e che muta progressivamente attraverso le realizzazioni del processo cosmico.”³⁵

Accanto a queste due considerazioni Dio, inoltre, appare angustiato da ciò che accade e comunque pur sempre vicino alla sua creatura. L'essere umano è vittima di se stesso e accoglie le istanze malvage della sua natura, ma come sostengono lo gnostico e Jonas è, nel riconoscersi come figlio, che l'uomo può avere l'opportunità di fare il bene ed anelare alla comprensione di Dio:

“Grazie alla superiorità del bene sul male in cui noi confidiamo in virtù della logica non causale che governa le cose di questo mondo, la loro nascosta santità può controbilanciare una colpa incalcolabile, saldare il conto di una generazione e salvare la pace del regno invisibile.”³⁶

La libertà dell'uomo viene intesa dal filosofo come l'opportunità di riscattarsi come creatura e come figlio, riconoscendo in Dio il suo Interlocutore. Egli si sposta lasciando all'uomo lo spazio d'essere e la responsabilità delle sue azioni. Jonas ragiona sul fatto che noi possiamo dare solo delle risposte verosimili alla domanda esistenziale sul Divino, proprio perché la

³⁵ Ivi, p. 48.

³⁶ Ivi, pp. 68-69.

disquisizione è umana. Questa sottolineatura si trova nel al testo di Goethe *Vermàchtnis alt-persischen Gauben* a cui Jonas fa riferimento:

“e la lode che a Dio si balbetta
lassù in cerchi su cerchi sta riunita.”³⁷

La via di salvezza dell'uomo per il filosofo è la rassomiglianza alla bontà incommensurabile di Dio:

“Solo infatti se saprà “fare se stesso a immagine e somiglianza della bontà infinita di Dio” (e non della sua presunta onnipotenza), l'umanità potrà salvarsi dalla soluzione finale del problema umano.”³⁸

Per Jonas l'essere umano ha ancora un'altra carta da giocare per poter ancora esistere, una carta che tiene conto della propria estrema fragilità di fronte alle possibili variabili della natura. L'attenzione all'ecologia e la consapevolezza di iniziare dunque un nuovo percorso di tutela e di rispetto, potrà salvarlo dalla distruzione.

³⁷ Ivi, p. 70.

³⁸ Ivi, p. 21.

3.3 *La natura e l'uomo*

Negli studi compiuti in America nel dopoguerra, Jonas si interessa al rapporto tra la natura e l'uomo infatti, nel panorama della filosofia tedesca del Novecento, manca un paragone valutativo con le scienze naturali. Il filosofo in *Organismo e libertà* vaglia la probabilità di concepire un modello razionale in grado di pensare l'evento vitale come un tutt'uno dell'organismo. L'imperante intuizione del mondo ha sempre distinto tra materia e spirito ed il filosofo cerca di dare una nuova interpretazione al rapporto corporemente. L'organismo con la sua struttura metabolica è infatti, per Jonas, l'affermarsi di ogni essere biologico come fine necessario, la corporeità è il centro della confutazione in quanto egli la concepisce come luogo concreto dell'esperienza e, dunque, anche come luogo ove il pensiero si concretizza. Non vi sarebbe per Jonas distinzione tra idealismo e materialismo ma bensì l'unilateralità:

“(...) il corpo in quanto tale assume piena centralità. Esso, non soltanto non è semplicemente il territorio di confine tra le due dimensioni dell'interiorità e dell'esteriorità (carattere che già di per sé gli attribuirebbe una natura del tutto particolare), ma assume anche il ruolo di “fonte attiva” di ogni concetto di forza e di azione, e con ciò stesso di casualità. (...) Non è l'intelletto, bensì la vita corporea concreta, nel gioco reciproco fra le forze che sentono se stesse e il mondo, a poter essere l'idea di forza e con ciò di casualità.”³⁹

³⁹ Piccolella P., *Il limite di Prometeo . Pensare Uomo, Natura e Dio con Hans Jonas*, Lithos Editrice, Roma 2006, pp.23-24.

Il corpo è dunque l'arbitro tra la ragione e la realtà, comprende quello che accade intorno a noi e l'intelletto ne elabora lo svolgimento come causa-effetto. In questo modo, Jonas irrompe con una nuova visione nel pensiero tradizionale riguardante il concetto di casualità: Kant e Hume la intendono come una dinamica causa-effetto che avviene innanzitutto nella psiche. Jonas, invece, intende la casualità come luogo originario della sperimentazione umana:

“(...) La casualità è primariamente il risultato dell'io pratico, non di quello teorico, della sua attività, non della sua intenzione, esperienza dell'una, non legge dell'altra.”⁴⁰

Il filosofo introduce inoltre nella sua riflessione sull'organismo, un concetto contrapposto alla visione heideggeriana relativo alla morte: materia limitata nella libertà d'essere e ne sottolinea il carattere di necessità. Infatti, come avviene in natura lo scambio metabolico tra organismi, lo stesso avviene per i soggetti attraverso il ricambio individuale che garantisce la sopravvivenza del biosistema.

“Invece della tendenza della materia verso la morte dominante anche nell'organismo, preferisco parlare della decisione della materia per la vita presente nell'organico, la quale comprende il prezzo della mortalità. Essa è aperta alla vita e da essa sempre trattenuta con sé.”⁴¹

⁴⁰ Jonas H., *Organismo e libertà*, Biblioteca Einaudi, Torino, 1999, p.32.

⁴¹ Ivi, p. 63.

Jonas concepisce la materia come propensa alla vita e non dominata dalla necessità della morte. L'apertura alla vita è intesa dal filosofo come libertà dell'essere nello sviluppare la propria autonomia, l'organismo dunque si svincola dall'essere considerato come un modello matematico e recupera la sua unità psicofisica. La vita ha il fine di realizzare se stessa, come ultimo traguardo in natura:

“La vita è scopo a se stessa, ovvero essa è scopo che cerca di affermare e di perseguire se stesso; la finalità in quanto tale, che è infinitamente superiore all'assenza indifferente di ogni scopo grazie al suo forte *si a se stessa*, va vista come fine cercato dalla totalità della natura.”⁴²

Altro aspetto interessante, in questa prospettiva filosofica, è il contributo jonasiano riguardo al concetto di responsabilità. Il filosofo nella sua riflessione mantiene e riassume le provenienze weberiana e heideggeriana⁴³, ma elabora un nuovo pensiero che si fonda sul comprendere l'agire come strettamente collegato alle conseguenze dell'azione stessa, soprattutto per quanto riguarda la tecnica:

“Il punto da cui parte Jonas è l'aver rilevato un problema legato al potere e all'agire che si è venuto a creare in seguito allo sviluppo della tecnica. Poiché le condizioni dell'azione (si badi bene, ormai di ogni tipo d'azione umana!) sono mutate, occorre riscrivere l'etica su base completamente nuove: l'etica tradizionale non basta più

⁴² Jonas H., *Philosophische Untersuchungen und metaphysische Vermutungen*, Francoforte 1992. (Cit. da Piccolella. P. in *Il limite di Prometeo – Pensare Uomo, Natura e Dio con Hans Jonas*, p.87).

⁴³ Max Weber dice che vi sarebbero due modalità dell'agire: l'agire pubblico-politico e l'agire privato individuale. Il primo si distinguerebbe dal secondo per quanto riguarda le conseguenze pratiche delle scelte.

per diverse motivazioni ma la prima è certamente l'assunto ormai superato che vi sia una natura umana (come pure una natura delle altre cose) sostanzialmente immutabile e che su tale base si possa erigere l'edificio dell'etica in cui si innesta l'azione."⁴⁴

L'azione umana è sottoposta al controllo della sfera etica, nonostante la considerazione utopica che l'uomo moderno fa nell'ambito del progresso. Infatti per il filosofo, utopica sarebbe la posizione del dominio tecnologico dell'uomo nei confronti della natura, l' ammonimento di Jonas verte sul pericolo devastatore della tecnologia per un imminente cataclisma e per il futuro delle prossime generazioni:

“(...) “il senso di responsabilità” cui fa appello Jonas non è un sentimento o un emozione, sebbene sia anche fenomenicamente riscontrabile una sua componente emotiva; Jonas spiega: “Ricordiamoci che in definitiva la preoccupazione della prole, così spontanea da non aver bisogno di essere invocata dalla legge morale, costituisce l'archetipo umanamente elementare di coincidenza tra responsabilità oggettiva e senso soggettivo di responsabilità, attraverso cui la natura ci ha pre-educato e ha preparato il nostro sentimento a tutti quei tipi di responsabilità non altrettanto assicurati dall'istinto”.”⁴⁵

Il potere tecnologico richiede una forza contrapposta basata sul buonsenso e sulla conoscenza per non correre il rischio dell'annientamento, inoltre vi è l'esigenza di ripensare Dio dopo Auschwitz:

⁴⁴ Piccolella P., *Il limite di Prometeo – Pensare Uomo, Natura e Dio con Hans Jonas*, cit. p.93

⁴⁵ Ivi, p. 133.

“Una tale divinità si pone, al di là della sua esistenza, come “racconto mitico”, ma non per questo discorso non vero, sulla necessità di ritrovare il senso del limite attraverso l’Altro, la vera potenza nel riconoscimento della limitazione di potenza, la forza pratica nel suo coniugarsi con la saggezza degli obiettivi. In questo senso il “Dio dopo Auschwitz” appare, come paradigma eminentemente antropologico, una buona sintesi di capacità pratiche e di limiti saggi e sapienti della potenza posseduta, un equilibrio sempre cercato tra il dio creatore della natura e il dio buono e giusto.”⁴⁶

Dio come Altro, necessario, in grado di circoscrivere e dunque di limitare la pratica umana: la funzione divina diviene dunque bilanciamento tra creazione, bontà e giustizia.

⁴⁶ Ivi, p. 261.

ETICA

4.1 Etica nell'odierno

Nello scenario filosofico sull'organismo, Jonas pone l'attenzione sulla necessità di intendere il principio vitale come roccaforte normativa dell'etica. *Il Principio Responsabilità e Tecnica Medicina ed Etica* sono opere fondamentali per comprendere il passaggio dalla concezione speculativa alla prassi infatti, in questi testi, il filosofo non riflette sulla posizione antropocentrica dell'uomo ma sul dispiego aberrante del potenziale tecnologico. La responsabilità è intesa come il completo dover esserci dell'umanità rispetto al nulla e come fondazione della nuova etica. Jonas è allievo di Heidegger, ma si contrappone alla concezione di coscienza morale del maestro poiché egli non la intende come elemento pratico, ma come racchiuso e ipotizzato nell'essere. Non ci sarebbe dunque un soggetto contrapposto ad un oggetto:

“Viceversa, il senso esistenziale dell'esser-colpevole precede per Heidegger ogni eventuale colpevolezza ontica, non si costituisce a partire da una dinamica spontanea, senza regole, non è l'istanza ordinatrice che governa i rapporti tra l'interno e l'esterno (...).”⁴⁷

Da questa analisi si evince che l'esser-colpevole è insufficiente davanti all'atto colpevole:

⁴⁷ Monaldi M., *Tecnica, vita e responsabilità*, Guida editori, Napoli 2000, p. 67.

“Che cosa non accetta infatti quest’ultimo nella concezione della colpa, come mancanza, come deficienza attribuita all’atto *colpevole*. Per Heidegger il concetto di colpa morale è assolutamente privo di chiarezza ontologica perché attribuisce al colpevole i connotati della semplice presenza, perché fa dell’esistenza qualcosa di inerente alla sfera del calcolo, della misura e non ne rispetta il carattere esistenziale.”⁴⁸

La responsabilità, invece, viene intesa da Jonas come incombenza di fronte all’autenticità dell’essere e la concezione dell’esser-colpevole viene vista non come mancanza attribuita all’atto colpevole ma come essere che diviene tale dal proprio fondamento e che nello stesso tempo non ne diviene mai padrone:

“(…) l’esserci deve porre il fondamento di se stesso progettandosi ma non può mai diventare il signore di questo fondamento.”⁴⁹

Questo non essere signore del fondamento esistenziale non significa l’insussistenza dell’esserci ma l’opportunità della coscienza morale di determinarsi dal profondo della colpevolezza. La fondazione dell’etica scaturisce dal vincolo morale che, per Jonas, è il perno di tutta la sua considerazione filosofica, l’uomo in *Organismo e libertà* è il destinatario del mandato naturale in quanto in grado di realizzare pienamente se stesso:

⁴⁸ Ivi, p. 68.

⁴⁹ Ivi, p. 68.

“Ed è la natura in divenire piuttosto che quella statica a offrire una tale prospettiva. In base alla direzione interna della sua evoluzione totale si può forse individuare una destinazione dell'uomo, secondo la quale la persona nell'atto del compimento di se stessa realizzerebbe al contempo un intento della sostanza originaria.”⁵⁰

D'altro canto, la fondazione dell'etica ha un presupposto sostanziale che riguarda il concetto di libertà. Jonas introduce un pensiero originale che interpella la libertà dell'uomo in opposizione con la libertà cosiddetta biologica, cioè l'organismo inteso come asserzione dell'essere di fronte al nulla.⁵¹ La responsabilità, inoltre, va di pari passo con l'attribuzione di colpa e Jonas disapprova la concezione dualistica che vede l'uomo posto di fronte alla natura come essere assicurato dalla propria indipendenza intellettuale, ma pensa piuttosto all'uomo capace di responsabilità e di devastazione della vita in contrapposizione al sapere della scienza naturale. Secondo Jonas, il dovere dell'uomo è quello di agire tutelando la vita in tutte le sue forme, prevedendo le conseguenze delle proprie azioni. Occorre dunque pensare ad un nuovo modello che tenga presente degli effetti del comportamento umano a lungo termine:

“Nel caso della tecnologia moderna e del potere che la contraddistingue, si tratta di comprendere per tempo che il modello forense della responsabilità non è più pertinente, per lo meno sul piano delle scelte collettive, e va *rimpiazzato* con un nuovo modello: bisogna cominciare a porsi il problema degli effetti remoti e non voluti come se essi fossero eticamente equivalenti a quelli realmente

⁵⁰ Ivi, p. 72.

⁵¹ (...) il valore corrisponde non tanto e non solo alla sfera del dover essere contrapposto all'essere, bensì a quella sfera dell'essere che non è materia inerte ma organismo, vita, affermazione dell'essere contro il nulla (...). (Monaldi M., *Tecnica, vita e responsabilità*, Guida editori, Napoli 2000, p. 73).

desiderati, perché il nostro potere è tale da non permetterci più la facile scappatoia dell'ignoranza o del "non volevo".⁵²

La conservazione della vita è il tema centrale dell'essere responsabile ed è soprattutto dovere etico verso l'umanità, ma l'imperativo dominante è far sì che i beni restanti non siano insufficienti per l'umanità: è la circostanza della scialuppa di salvataggio:

"Vi è dunque un imperativo ancora più elementare rispetto a quello della sopravvivenza dell'umanità: " non bisogna far sì che l'umanità finisca per trovarsi nella situazione della scialuppa di salvataggio!". Questo è il vero imperativo etico dell' età di mezzo che ci separa ancora dalla catastrofe finale."⁵³

L'uomo dunque deve avere una doppia attenzione riguardo all'integrità e la continuità della vita, questo è l'imperativo che potrà garantire all' esistenza di poter essere.

⁵² Ivi, p. 88.

⁵³ Ivi, p. 90.

4.2 *Metafisica ed Etica*

L'idea metafisica dell'etica in Jonas, oscilla tra due poli: quello di un Dio che si rivela non responsabile per il mondo e quello dell'uomo che invece è responsabile non solo per se stesso ma anche per il Divino. Il fare il bene è in questa valutazione, il presupposto sostanziale dell'essere e ne determina la finalità:

“Ma esiste davvero un bene in sé nella natura? Fino a prova contraria, bene e male si danno nella visione di Jonas come il correlato di una finalità preesistente, corrispondono al conseguimento o meno del fine da realizzare.”⁵⁴

L'attribuzione del compiere il bene è sempre, per il filosofo, posto innanzi all'essere e l'uomo è esortato ad operare nel benvolere e non nello sconforto divino⁵⁵, si delinea così l'immagine di un Dio certamente amorevole e condiscendente ma non più onnipotente:

⁵⁴ Ivi, p. 91.

⁵⁵ “ (...) la responsabilità è sempre davanti all'essere, tuttavia l'uomo è chiamato ad agire in modo tale che Dio non debba pentirsi di aver creato il mondo. Anche nella sua massima debolezza, Dio continua quindi a “tenere in pugno” l'uomo attraverso la chiamata della responsabilità. (Monaldi M., *Tecnica, vita e responsabilità*, Guida editori, Napoli 2000, p. 93).

“(...) così i moderni hanno perduto il sistema della metafisica cristiana. “Dio è morto”, ci ricorda Jonas, non intende soltanto affermare il superamento della metafisica cristiana come vincolo etico e normativo, ma anche come sistema in grado di fornire una base al concetto di natura ancorato dal lato dell’oggetto, un oggetto esterno e indipendente dal volere e dal potere dell’uomo.”⁵⁶

E’ l’uomo che deve tutelare ed estendere la proprietà attitudinale del bene, così facendo viene garantito il passaggio della responsabilità alla comunità ed alle future generazioni che potrebbero non percepirne l’ opportunità intrinseca:

“(...) l’apertura e la disponibilità a riconoscere tale vincolo responsabile vanno preservate sul piano storico, poiché potrebbe darsi il caso di una situazione collettiva in cui la capacità stessa della responsabilità resti sconosciuta, non venga neppure avvertita come *possibilità*.”⁵⁷

L’efficienza della responsabilità è un bene e il suo intervento sovrasta la sua debolezza, si potrebbe sostenere quindi che l’efficacia della responsabilità sia il valore ed il fine necessario per l’argomentazione etica che non ammette dubbi:

⁵⁶ Piccolella P., *Il limite di Prometeo – Pensare Uomo, Natura e Dio con Hans Jonas*, cit. p. 266.

⁵⁷ Monaldi M., *Tecnica, vita e responsabilità*, Guida editori, Napoli 2000, p. 96.

“Il merito di un tale tentativo è, comunque, quello di aver ammonito la riflessione odierna dal dare per scontati certi principi: la perdita di un senso intrinseco del mondo della natura come dato incontrovertibile della scienza; l’assoluta autoreferenzialità dell’etica rispetto alle condizioni oggettive della natura, intesa tanto come “mondo esterno” quanto come carattere intrinseco ed ineliminabile dell’uomo; infine, ci ammonisce Jonas dal credere di non dover far più i conti con la necessità di trovare valori, senso e finalità nella realtà esterna credendo di essere noi gli unici “datori di senso” delle cose (...).”⁵⁸

Quello a cui punta Jonas è un traguardo che coinvolge l’essere-uomo come individuo relazionale, ed è appunto dall’equilibrio di tali rapporti morali che si compie la sua totalità e la salvaguardia necessaria del mondo.

⁵⁸ Piccolella P., *Il limite di Prometeo – Pensare Uomo, Natura e Dio con Hans Jonas*, cit. p. 267.

4.3 Politica ed Etica

L'etica jonasiana approda necessariamente alla pratica politica ed il filosofo cerca di individuare una struttura idonea a contenere, o meglio a fermare, l'impatto economico del benessere sul pianeta. Egli suggerisce ai governanti un comportamento, che riguardi disegni politici non ancora applicati, in grado d'essere efficaci contro un peggioramento generale:

“(...) il suo modello di responsabilità si riferisce per forza di cose a strategie di governo che non vengono ancora praticate e che soltanto l'imminenza di una crisi globale potrebbe costringere ad adottare.”⁵⁹

Jonas, in *Medicina, Tecnica ed Etica*, mostra la via d'incontro tra il principio speranza⁶⁰ e il principio responsabilità e pensa ad un futuro sostenibile per l'uomo:

“Il principio responsabilità risente di una atmosfera apocalittica incombente ma è anche attraversato da una certa fiducia nella capacità umana di invertire la rotta dello sfruttamento indiscriminato del pianeta prima di un collasso generale (...).”⁶¹

⁵⁹ Monaldi M., *Tecnica, vita e responsabilità*, cit., p. 98.

⁶⁰ La critica all'utopia in Bloch, è rivolta alla tecnologia nel suo eccessivo incremento, ma diventa il cardine dell'alternativa da attuare.

⁶¹ Ivi, p. 100.

Il filosofo considera un esempio politico orientato ad una dittatura di sinistra e che corrisponda ad un modello totalitario responsabile:

“Ma poiché la tirannide comunista esiste già, costituendo in un certo senso una prima e finora unica opportunità, possiamo dire che essa, sul piano della tecnica di potere, sembra essere più idonea ad attuare i nostri scopi rispetto alle possibilità offerte dal complesso capitalistico-liberale-democratico.”⁶²

Questa visione filosofica verrà poi riformulata da Jonas, spiegando che per la democrazia non vi sarebbero i presupposti per la libertà politica dell'uomo:

“Ciò che intendevo era che in situazioni estreme non resta spazio per i complicati processi decisionali della democrazia e che non dobbiamo nemmeno far sì che vi si giunga. La libertà di specie dell'uomo, la sua dote biologica, può perire solo con lui: ma la libertà politica, una forma particolare e storicamente rara di questa, può perdersi di nuovo.”⁶³

La libertà politica è intesa dal filosofo come affermazione del sé umano, ieri ed oggi, e l'attenzione per la sua incorruttibilità e inviolabilità viene pensata come immagine di Dio:

⁶² Jonas H., *Tecnica, medicina ed etica – prassi del principio responsabilità*, Biblioteca Einaudi, Torino 1997, p. 178.

⁶³ Jonas H., *Technick, Freiheit und Pflicht*, In IDEM, *Wissenschaft als persönliches Erlebnis*, Vandenhoeck – Ruprecht, Göttingen 1978; tr. di F. Tomasoni, *Scienza come esperienza personale*, Morcelliana, Brescia 1992, pp. 35-49. Il saggio è stato inserito anche nella versione italiana di TME (CAP. XIV), PP.230-249; la citazione è tratta da questa seconda traduzione. (Cit. da Monaldi M., *Tecnica, vita e responsabilità*, Guida editori, Napoli 2000, p. 102.)

“(...) Jonas riafferma sia l’equivalenza di valore di ogni presente storico, che “costituisce un fine in se stesso” e lo è stato per ciò in ogni epoca passata, sia “il rispetto per la sua inviolabilità e sacralità”, perché in fin dei conti l’uomo resta *imago Dei*.”⁶⁴

L’urgenza, per il filosofo, è di tutelare la completezza dell’individualità umana poiché, nonostante la sua insufficienza di fronte al Divino, emerge l’opportunità dell’essere compiuto in grado di porre in atto una strategia equa e responsabile per il proprio futuro.

⁶⁴ Ivi, p. 104.

BIOETICA

5.1 *La dignità della vita*

L'idea di Jonas sulla Bioetica è singolare e non appartenente ad una specifica concezione filosofica, il suo interesse riguarda quesiti importanti e attuali come la clonazione e la manipolazione genetica, la sperimentazione su soggetti umani, il trapianto di organi, la definizione di morte cerebrale, l'eutanasia e il diritto di morire. In *Tecnica, Medicina ed Etica* il filosofo affronta alcune tematiche essenziali sulla vita e sulla morte che delucidano e concludono il suo pensiero rispetto ai principi di arbitrio e dignità dell'individuo:

“Con questa esigenza di tutela dell'integrità dell'uomo e della sua “immagine” Jonas si accinge a fornire indicazioni concrete su alcune questioni *etiche* di particolare rilevanza, che riguardano soprattutto la manipolazione tecnologica dell'uomo: l'eugenetica, la clonazione, il prolungamento della vita, gli esperimenti scientifici su soggetti umani (...).”⁶⁵

Nel corso degli anni Jonas si allontana dalla sfera politica e rimane nell'ambito della morale per cercare di rispondere a questi problemi, ma è difficile delimitare la libertà di ricerca che spesso ne è la causa:

⁶⁵ Ivi, p. 104.

“La stessa *autocensura* della scienza, cioè la volontà di un singolo scienziato di tenere segreti certi risultati potenzialmente negativi per l'umanità, si rivela impotente: come può il singolo farsi garante per tutti coloro che lavorano in ogni altra parte del mondo sullo stesso problema?”⁶⁶

Anche lo scienziato come il politico hanno il compito di assicurare e tutelare la vita umana, infatti, Jonas non è favorevole all'applicazione dell'eugenetica preventiva⁶⁷ riguardo ad alcune patologie come il diabete e fortemente contrario alla manipolazione:

“La cosa è del tutto evidente nel caso dell'eugenetica *positiva*, cioè volta a migliorare la specie attraverso la scelta degli esemplari più idonei all'accoppiamento: al di là dell'illusorietà, della gratuità e degli effetti di standardizzazione di questa tecnica, essa si colloca sin dall'inizio su un terreno pericoloso, perché disconosce che la specie, “come essa è”, porti già in sé la dimensione in cui hanno il loro posto sia il meglio sia il peggio, sia l'innalzarsi che il cadere (...)”.⁶⁸

Jonas vede nell' eugenetica positiva un decadimento del genere umano mentre, nei processi naturali, una disponibilità che protegge dalla selezione genetica:

⁶⁶ Ivi, p. 109.

⁶⁷ Gli argomenti jonasiani sono piuttosto articolati, a cominciare dal trattamento riservato all'eugenetica preventiva, che si incarica di effettuare un controllo sull'accoppiamento volto ad impedire la trasmissione di geni patogeni: nel caso di un diabetico congenito, ad esempio, è lecito appellarsi per Jonas al suo senso di responsabilità perché egli non metta al mondo dei figli, che potrebbero a loro volta essere diabetici. (Cit. da Monaldi M., *Tecnica, vita e responsabilità*, Guida editori, Napoli 2000, p. 111.).

⁶⁸ Ivi, p. 112.

“(...) sono contraddistinti da una sostanziale apertura: l’eccedente “molteplicità nel patrimonio genetico collettivo, la quale con la sua riserva di caratteristiche per il momento inutili, tiene aperta la possibilità del futuro adattamento, va salvaguardata da ogni tipo di selezione genetica, che finirebbe per impoverire e standardizzare la specie (...)”⁶⁹

Jonas teme che gli esseri umani così manipolati, non corrispondano più all’immagine di irripetibilità che li contraddistingue e che la dignità della vita debba essere garantita:

“La vita è in se stessa valore, come autoaffermazione rispetto al non essere, e l’uomo è il valore più alto raggiunto dall’essere nel corso della sua peregrinazione nel tempo e nello spazio, nell’odissea della creazione. (...) Qui si riaffaccia anche Dio, non come un fondamento o una causa prima ma come qualcosa che è in gioco nella creazione stessa.”⁷⁰

Il riferimento metafisico è chiaro: l’uomo diviene centro normativo nel quale si afferma l’importanza della assoluta considerazione della legge naturale di cui Dio fa parte. L’autenticità della vita è fondamentale ed è per questo che Jonas condanna la clonazione e le sperimentazioni umane come modalità di progresso poiché:

⁶⁹ Ivi, p. 112.

⁷⁰ Ivi, p. 114.

“(...) al confine del mondo esterno, comune e condiviso con tutti, e l'interno del mondo mio personale – la nostra pelle – *ogni* diritto pubblico cessa di esistere.”⁷¹

La posizione di Jonas è decisa e forte poiché egli non considera il corpo come luogo speculativo e scientificamente esposto ma come spazio dell'identità personale.

⁷¹ Ivi, p. 115.

5.2 *La dignità della morte*

Il diritto a morire è un altro tema spinoso affrontato da Jonas nella sua disquisizione filosofica e proprio nel 1968 la commissione speciale della Harvard Medical School rivede e delucida il concetto di morte, soprattutto per quanto riguarda quella cerebrale. La questione verte sul mantenere in vita artificialmente pazienti, per poter trapiantare organi ad altri bisognosi, salvando così numerose vite. Il filosofo si discosta fortemente da questa valutazione, supportando a suo favore il *diritto della persona sul proprio corpo*, infatti egli si interroga su come la società debba considerarne l'intangibilità riguardo alla morte cerebrale:

“Discostandomi dal mio reale tema, nella conferenza mi soffermai brevemente e in modo polemico sulla ridefinizione di punto di morte con la morte cerebrale, formulata dal prestigioso comitato e ricordando che in questo caso aveva agito anche un interesse materiale - la facilitazione del trapianto di organi - espressi chiaramente il mio dissenso. Descrissi le possibili conseguenze insite in tale concezione, formulando la regola che non esisteva diritto più assoluto di quello di una persona sul proprio corpo, e che nessuno possedeva il diritto su un organo di un'altra persona.”⁷²

Specialmente in quei casi ove il protrarsi della vita diventa insostenibile, l'eutanasia, pratica tanto dibattuta, diviene necessaria per porre fine ad una situazione inutilmente penosa e senza prospettive di miglioramento:

⁷² Jonas H., *Memorie*, Il Melangolo, Genova 2008, pag. 258.

“(...) l’unica maniera lecita di praticare l’eutanasia è quella passiva, non quella attiva, in cui il medico somministra una iniezione letale per porre fine a un dolore inutile, devastante e senza speranza.”⁷³

Il filosofo pensa però, che sia illegale interrompere una vita con questa modalità perché velocizzare la morte con farmaci antidolorifici rientra nella deontologia medica, ma attuarla con un’iniezione è paragonabile all’omicidio, infatti, egli la considera come un tragico deviamiento:

“Ma Jonas pensa che attribuire al medico questa facoltà finirebbe per distruggere la professione medica, perché nel paziente nascerebbe inevitabilmente il sospetto che il suo medico possa diventare ad un certo punto anche il suo boia. Inoltre, “non si può prevedere quali conseguenze siano insite per l’atteggiamento umano verso l’atto dell’uccidere come una via che si impone, diventando routine, per mettere fine a determinate situazioni di bisogno.”⁷⁴

L’atteggiamento di Jonas cambia di fronte a situazioni in cui è un familiare a richiedere la fine delle sofferenze di una persona cara, poiché un gesto d’amore non può essere assoggettato a regole legislative. Lo sguardo del filosofo, dunque, spazia su scenari più ampi ove non viene disdegnato l’atto compassionevole ed il sentimento di pietà è fondamentale per il diritto dell’uomo a morire perché vi deve essere una dimensione di correttezza e di rispettabilità sia per quanto riguarda la vita, sia per quanto riguarda la morte. La sua considerazione riguarda sicuramente il miglioramento della

⁷³ Monaldi M., *Tecnica, vita e responsabilità*, cit., p. 116.

⁷⁴ Ivi, p. 117.

condizione umana ma anticipando, alleviando e cercando di guarire dalle malattie gravi o incurabili l'uomo non dovrebbe sostituirsi alla figura divina credendosi il fautore della propria esistenza. Inoltre egli diviene consapevole dell'importanza dell'azione morale della filosofia nella prassi etica della medicina:

“Ricordo ancora la lettera di una studentessa di Chicago nella quale, entusiasta del mio scritto, scriveva: “Questa è la filosofia che ho sempre immaginato, una filosofia che interviene e indica le direttive su come vivere, su cosa fare o non fare”. Ero dunque finito dentro un dibattito attraverso il quale, per la prima volta nella mia vita, la filosofia era diventata una cosa importante sotto il profilo pratico, nel quale un gruppo di persone attive sul piano pratico si vedeva confermato o messo in discussione da una filosofia, e quanto meno si aspettava da essa delle aperture.”⁷⁵

Jonas riflette sul fatto che il ruolo del filosofo non è solo quello di trattare di problemi filosofici, ma di addentrarsi nelle questioni pratiche in cui è possibile intervenire non solo attraverso pareri ma attraverso delle regole o addirittura degli avvertimenti:

“Se fino ad allora, con la mia filosofia dell'organico e malgrado il saggio *The Practical Uses of Theory*, avevo in sostanza difeso l'impostazione filosofica delle origini, secondo la quale la filosofia è qualcosa che va bene solo per i filosofi che agiscono per la conoscenza fine a se stessa, irrevocabilmente ero ora scivolato nel ruolo di chi prende posizioni su questioni pratiche attuali, non solo

⁷⁵ Jonas H., *Memorie*, Il Melangolo, Genova 2008, pp. 260-261.

come filosofo che commenta, ma che eventualmente che prescrive o ammonisce.”⁷⁶

Pertanto la Filosofia attua un cambiamento di direzione decisivo dedicandosi alla realtà oggettiva e alle situazioni umane, questo è per Jonas il suo compito sostanziale.

⁷⁶ Ivi, p. 261.

5.3 *La morte come benedizione*

Dopo la vita vi è inevitabilmente la morte e, in questo processo biologico, il disfacimento dell'organismo è incluso nella realizzazione dell'esistenza. Jonas pensa che la morte sia un beneficio e un privilegio perché attraverso l'evento della natività si autodetermina il luogo sostanziale della vita stessa:

“La “benedizione” consiste nel suo corrispettivo, la natività, un concetto che Jonas ha mutuato da Hannah Arendt. Con esso egli afferma che nel contesto dell'evoluzione la morte crea spazio affinché la vita possa rinnovarsi e dispiegarsi, in riferimento alla società umana: affinché le nuove “generazioni guardino il mondo con occhi nuovi, si stupiscano là dove altri sono resi insensibili all'abitudine, partano da dove altri sono arrivati”, impedendo così all'umanità di sprofondare nella noia e nella routine e di perdere la “spontaneità della vita”.⁷⁷

Per il filosofo le nuove generazioni sono linfa indispensabile allo stupore e alla novità, d'altra parte il prolungamento dell'esistenza viene considerato dannoso poichè visto come un “affondare in un mondo che non è più possibile concepire”, quindi, l'alternativa consta nell'accogliere ed apprezzare la caducità umana:

“Se certo è dovere dell'umanità combattere le cause di una morte precoce – fame, malattia, guerra e violenza strutturale – altrettanto importante appare a Jonas non

⁷⁷ Ivi, p. 333.

solo accettare, ma anche approvare il fatto essenziale della mortalità (...).⁷⁸

Nonostante l'angoscia insita nel percorso esistenziale, vi è l'opportunità di considerare il mondo non come spazio sfavorevole, ma come spazio che garantisce l'azione etica:

“Malgrado tutta la sofferenza, della quale Jonas è pienamente consapevole, il mondo dunque non è un “luogo ostile” dal quale occorra fuggire, purchè l'essere umano accetti come un dono la sua capacità di pensare, di percepire e di agire in modo responsabile (...).⁷⁹

L'uomo è vulnerabile poiché essere non illimitato, ma ha comunque la possibilità di prendersi cura dei viventi e del mondo, questo è il punto fermo sul senso di responsabilità che ritorna nella riflessione del filosofo. Rilevando che l'uomo appartiene al creato e che qualsiasi conflitto rinnega la vita, Jonas mostra comunque come la morte sia opportuna ed essenziale.

⁷⁸ Ivi, p. 333.

⁷⁹ Ivi, p. 333.

5.4 *Rispondere al male*

In tutta la vita di Jonas e in tutta la sua filosofia, il riferimento al male è determinante. Egli, uomo di fede ebraica, tenta di conciliare il baratro impietoso di Auschwitz con l'immagine di un Dio buono e amorevole, sottraendo il Divino dal proprio agire responsabile:

“Per l'intera filosofia di Hans Jonas è essenziale che la sua interpretazione etico-filosofica della sfida del presente, ispirata a una fede radicata nella tradizione ebraica, nella creaturalità e nella sacralità della vita, non venga isolata dal suo confronto esistenziale e intellettuale con l'abisso di disumanità manifestatosi ad Auschwitz, né dalla sua convinzione sulla responsabilità trascendente dell'essere umano.”⁸⁰

Dare un significato allo strazio dell'olocausto in un tempo storico di carneficine e di auto devastazione tecnologica ha, per Jonas, una valenza prioritaria per l'umanità. Egli risponde con estrema efficacia alla svalutazione dell'esistenza:

“Qui, insieme a quella temporale, è in gioco anche una questione eterna – tale aspetto della nostra responsabilità può forse tutelarci dalla tentazione dell'apatia fatalistica e dal tradimento ancora peggiore del “dopo di noi il diluvio”. Nelle nostre mani incerte abbiamo letteralmente il futuro dell'avventura di Dio sulla terra, e non possiamo

⁸⁰ Ivi, p. 346.

piantarlo in asso, neppure se volessimo piantare in asso noi stessi.”⁸¹

Il sentimento verso l'Ebraismo è strettamente connesso all'aspirazione intellettuale orientata ad un criterio di giudizio autonomo, per favorire un confronto tra i cardini della memoria ebraica e l'analisi intellettuale, volta a supportare la facoltà del pensiero. Rimane comunque in Jonas la forte esigenza di proteggere il futuro incerto dell'essere umano:

“Nell'eredità universalmente valida al di là dei limiti religiosi, culturali ed etnici, di Hans Jonas, del tutto indipendentemente dalla ricchezza del suo pensiero, resta la sfida di sostenere la consapevolezza che in ogni futuro l'umanità dovrà “certo vivere all'ombra di una imminente calamità”, senza cedere alla rassegnazione e senza affidare il mondo – come “luogo ostile”, alle sciagure che gli esseri umani attribuiscono gli uni agli altri e all'eco sistema della Terra.”⁸²

Rispondere al male è per Jonas una prerogativa antropica, solo l'uomo infatti può custodire e tutelare il genere umano ed il mondo da una fine terribile. In tal modo Il principio Responsabilità si fonde con il Principio Speranza, per fare in modo che ci possa essere ancora la possibilità di un domani.

⁸¹ Ivi, p. 346.

⁸² Ivi, p. 347.

CONCLUSIONI

“Osservava il mondo con occhi nuovi, pieni di stupore, e si entusiasmava all’ardito tentativo di camminare, fatto dal nipotino di un anno e mezzo, così come allo straordinario tramonto del sole nel giardino di casa nostra, o alla meravigliosa poesia del grande poeta, che fino a tarda età fu in grado di citare a memoria. Fu un padre affettuoso e orgoglioso dei suoi tre figli, Ayalah, Jonathan e Gabrielle. Possedeva la grande cultura umanistica tipica della sua generazione, ormai in graduale estinzione. Sapeva citare Omero in greco e Cicerone in latino, nella scuola superiore aveva appreso l’ebraico e amava i profeti. In America si appropriò dell’inglese quando aveva ben oltre quarant’anni; divenne il suo strumento espressivo ed esperti americani gli riconoscono una certa maestria. Solo sui settant’anni, quando scrisse *Das Prinzip Verantwortung*, tornò alla lingua materna.”⁸³

Con queste parole Lore Jonas ricorda il marito in *Memorie*, e subito emerge la personalità di questo grande filosofo: non solo un intellettuale poliedrico e innovativo ma anche e soprattutto un uomo di grande umanità e sensibilità. Il suo itinerario filosofico lo ha portato a indagare la filosofia tradizionale per poi approdare ad una nuova interpretazione delle tematiche legate alla Gnosi, all’ Etica, alla Bioetica e alla questione ecologica. Un filosofo che solo da qualche decennio ha destato l’attenzione e l’interessamento da parte di molti studiosi ed intellettuali del nostro tempo e che con *Il concetto di Dio dopo Aushwitz*, si è interrogato sul dilemma della Shoah, riflettendo sull’ agire Divino e sulla piaga del male. A lui dobbiamo riconoscere l’onestà intellettuale attraverso l’atteggiamento critico nei confronti dell’utilizzo della tecnologia,

⁸³ Ivi, p. 7.

dell' Eugenetica in Medicina, e la valutazione del dissennato comportamento umano nei riguardi del pianeta. Il suo pensiero, però, è stato spesso oggetto di critiche da parte di alcuni lettori e critici riguardo all'etica della responsabilità, dove il voler oltrepassare l'antropocentrismo cozza con il bisogno di considerarne la funzione centrale, soprattutto per quanto concerne la questione ambientale. Inoltre, nella visione speculativa sulla religione, emerge un aspetto laico teso a consolidare un modello morale ed antropologico che, nonostante le opinioni, apporta comunque una novità concettuale. Infatti Jonas non fonda la sua riflessione sui principi essenziali della tradizione ebraica e cristiana, ma indaga soprattutto la natura umana per iniziare una "ricerca di senso" che interpella l'umanità su un atteggiamento equo, responsabile e propedeutico all'esistenza di tutti i viventi. Infatti, come egli dice, è nel giusto rapporto tra l'uomo e l'ecosistema che si radica l'opportunità della vita e quindi del futuro del nostro destino:

“(...) Una cosa che riguarda noi tutti, ossia sapere che sostiamo qui soltanto per poco e che al tempo che possiamo attenderci è posto un limite non negoziabile, potrebbe essere persino necessario come incentivo a contare i nostri giorni e a viverli in modo che valgano per se stessi.”.⁸⁴

In queste parole è racchiuso un concetto significativo che richiama alla qualità del nostro essere e del nostro agire: da qui affiora la considerazione che la vita dovrebbe sempre essere vissuta con una grande consapevolezza e dignità.

⁸⁴ Ivi, p. 9.

BIBLIOGRAFIA

TRADUZIONI ITALIANE

Lo Gnosticismo, traduzione di Renato Farina, SEI, Torino 1973.

Il Concetto di Dio dopo Aushwitz. Una voce ebraica, traduzione di Carlo Angelino. Il Melangolo, Genova 1989.

Tecnica, Medicina ed Etica. Prassi del principio responsabilità, a cura di Paolo Becchi, traduzione di Paolo Becchi e Anna Benussi, Einaudi, Torino 1997.

Organismo e libertà. Verso una biologia filosofica, a cura di Paolo Becchi, traduzione di Anna Patrucco Becchi, Einaudi, Torino 1999.

Il principio Responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica, a cura di Pier Paolo Portinaro, Einaudi, Torino 2002.

Hans Jonas – Memorie, a cura di Christian Wiese, traduzione di Palma Severi, Il Melangolo, Genova 2008.

TESTI SU JONAS

ANGELINO C., *Introduzione*, in H. JONAS, *Il concetto di Dio dopo Aushwitz. Una voce ebraica*, traduzione di Carlo Angelino, Il Melangolo, Genova 1989.

BECCHI P., *Introduzione*, in H. JONAS. *Tecnica, Medicina ed Etica. Prassi del principio responsabilità*, a cura di Paolo Becchi e Anna Benussi, Einaudi, Torino 1997.

BECCHI P., *Presentazione*, H. JONAS, *Organismo e libertà. Verso una biologia filosofica*, a cura di Paolo Becchi, traduzione di Anna Patrucco Becchi, Einaudi, Torino 1999.

FOSSA F., *Il concetto di Dio dopo Aushwitz, Hans Jonas e la gnosi*, a cura di Fabio Fossa, Edizioni ETS, Pisa 2014.

MONALDI M., *Tecnica, vita responsabilità*, a cura di Marcello Monaldi, Guida editori, Napoli 2000.

NEPI P., *La responsabilità ontologica. L'uomo e il mondo nell'etica di Hans Jonas*, a cura di Paolo Nepi, Aracne, Roma 2008, p.21.

PICCOLELLA P., *Il limite di Prometeo, Pensare Uomo, Natura e Dio con Hans Jonas*, a cura di Paolo Piccolella, Lithos editrice, Roma 2006.

WIESE C., *Hans Jonas – Memorie*, a cura di Christian Wiese, Il Melangolo, Genova 2008.

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
CAP. 1 HANS JONAS E LE SUE ORIGINI	
1.1 La vita.....	3
1.2 La seconda guerra mondiale.....	8
1.3 Il dopoguerra.....	10
CAP. 2 IL PENSIERO FILOSOFICO	
2.1 l'ebraismo.....	13
2.2 La Filosofia.....	17
2.3 Lo scandalo del male.....	20
CAP. 3 GNOSTICISMO ED ESISTENZA	
3.1 Gnosi e libertà.....	23
3.2 Aushwitz.....	26
3.3 La natura e l'uomo.....	29
CAP. 4 ETICA	
4.1 L'Etica nell'odierno.....	34
4.2 Metafisica ed Etica.....	38
4.3 Politica ed Etica.....	41

CAP. 5 BIOETICA

5.1	La dignità della vita.....	44
5.2	La dignità della morte.....	48
5.3	La morte come benedizione.....	52
5.4	Rispondere al male.....	54
CONCLUSIONI.....		56
BIBLIOGRAFIA.....		58
TESTI SU JONAS.....		59
INDICE.....		60